

www.dirittoambiente.net



Diritto all'ambiente[®]
www.dirittoambiente.net
Testata giornalistica on line

Editoriale di Maurizio Santoloci

Messina come tutto il territorio nazionale:
il fango travolge le persone, le case e la buona amministrazione
del territorio considerato solo terreno

DOCUMENTI **2009**
INformazione

Prima di tutto il dolore e la solidarietà. Il rispetto per i morti e le vittime tutte di questa nuova tragedia. Lo sgomento per chi, rimasto in vita, deve fare i conti con la perdita di affetti e pezzi di vita.

Ma questo non deve significare far finta di nulla (come tendono a fare in molti) e, dietro la scusa di evitare in questo momento polemiche, nascondono in realtà la speranza di mettere in secondo piano il problema – nazionale e non solo di Messina – a monte di questi disastri che non sono affatto naturali ma palesemente innaturali.

Perché il fango che ogni volta, in diverse parti d'Italia, travolge persone e cose, in realtà è il perverso frutto, avvelenato ed inevitabile, di decenni di malgoverno e cattiva gestione del territorio, considerato solo terreno (edificabile), e delle risorse naturali (viste solo come materie prime per cementificare, scaricare, prelevare e produrre).

Perché cedono le colline e le montagne? Perché l'acqua all'improvviso, mista a fango, travolge tutto? Solo perché in un giorno cade qualche millimetro di pioggia in più?

La risposta – scomoda – è molto semplice. Negli ultimi decenni abbiamo sistematicamente, su tutto il territorio nazionale, eliminato alla radice la copertura di boschi e foreste, che da sempre (è concetto elementare) sono il freno naturale per le acque su ogni rilievo. Incendi devastanti e tagli insensati. E poi la palese violazione del vincolo di inedificabilità su terreni boschivi percorsi dalle fiamme, con la costruzione abusiva, o autorizzata da atti amministrativi illegittimi (“illeciti ambientali in bianco”), di case e palazzi sopra tali terreni già stuprati dal fuoco. Un territorio che a quel punto doveva essere soggetto a doppia protezione e che - invece - veniva aggredito addirittura da colate di cemento. Con la assenza funzionale di molte pubbliche amministrazioni che per anni non hanno mai redatto il catasto dei terreni boschivi incendiati; ed ancora oggi spesso continuano a non realizzarlo. Il territorio montano – dopo questi trattamenti a tappeto - è ridotto sempre più spesso a roccia affiorante. Una specie di scivolo innaturale per ogni minimo fenomeno di pioggia che – grazie a questa totale mancanza di vegetazione – scorre a valle moltiplicando in modo esponenziale l'effetto di portata e di danno.

Poi. Il sacco dei fiumi e torrenti. Cave legali ed abusive, per soddisfare le ingorde esigenze di produzione di materiali edilizi, hanno svuotato le rive e le sedi di ogni corso d'acqua della sabbia e di ogni altro elemento prezioso per l'equilibrio naturale del regime delle acque. Risultato: la radicale eliminazione di ogni freno anche sui corsi d'acqua. In più, molti fiumi e torrenti sono stati cementificati su entrambe le rive, ridotte a rigide muraglie: una specie di canali artificiali dove le acque devono per forza scorrere dentro questo binario illogico e contrario ad ogni regola naturale. Le conseguenze sono di una semplicità elementare: le acque di fiumi e torrenti prive del loro argine di percorso disegnato dall'equilibrio degli ecosistemi una volta che vengono raggiunte dalla massa di acqua, a sua volta esagerata, dei rilievi privi di manto verde, escono fuori e provocano alluvioni...



Infine, la grande edificazione vicino ai corsi d'acqua, dentro il percorso di fiumi e torrenti, tra i canneti e le rive; là dove l'acqua – per ciclo e logica naturale – dovrebbe scorrere libera e dove prima o poi tornerà a scorrere. Una edificazione a livello nazionale in antitesi ad ogni regola di vincolo idrogeologico e paesaggistico-ambientale.

Perché, oltre agli incendi e ai tagli insensati di boschi e foreste, oltre al saccheggio delle rive dei corsi d'acqua, il vero problema a monte del dissesto del territorio del nostro Paese e la causa primaria dei disastri dovuti allo scorrere del fango, è la cronica e storica violazione occulta o palese del sistema dei vincoli. Sia idrogeologici sia paesaggistici-ambientali.

E ripercorrere la storia della negazione sistematica del meccanismo dei vincoli sul nostro territorio, significa andare veramente alla radice, alla fonte primaria delle cause delle attuali sciagure di fango e lutto su tutto il territorio nazionale.

Infatti, fin dagli anni '70 (epoca delle prime timide genesi delle normative ambientali nazionali), si è verificato un fenomeno in base al quale intere categorie sociali, economiche ed anche amministrative hanno sostanzialmente e di fatto ignorato o disapplicato le leggi che iniziavano a susseguirsi in questo settore, fino al periodo degli anni '80 ove tale fenomeno ha raggiunto una diffusione silente ma vastissima.

Non si trattava di fenomeni criminali in senso stretto, ma di violazioni delle regole normative di settore attuate attraverso una diffusa applicazione di prassi generali a livello locale o nazionale che - spesso con l'avallo diretto di organi pubblici - tendevano (e tendono ancora oggi) ad una palese ma collettiva e sistematica illegalità diffusa, talché la singola violazione diventata di massa. Si crea – dunque – una estinzione per desuetudine della norma e delle connesse sanzioni per disapplicazione generale palese e reiterata nel tempo. Mentre si attiva una creazione progressiva di “norme alternative” di fatto e di principi interpretativi ed applicativi che determina un illegale ma diffuso diritto virtuale sulla base del dilagante principio “così fan tutti...”

Un tipo di illegalità con radici culturali, che sarà la base di tutto, perché inizia a creare quel terreno fertile (che poi andrà a generare il fango che tutto travolge), quel substrato di pseudo principio giuridico che poi – dopo qualche anno - sarà la preziosissima linfa vitale che alimenterà la sistematica disapplicazione delle regole sui vincoli nel nostro Paese.

Infatti, a fronte di una antica e remota scarsa percezione generale della gravità iniziale e progressiva del fenomeno dell'abusivismo edilizio e della violazione dei vincoli idrogeologici e paesaggistici, relegato fino a tempi recenti tra i cosiddetti “reati minori”, il vero aspetto devastante in questo settore è stata la disapplicazione forzata della normativa sui vincoli paesaggistici-ambientali.

È infatti il 1985 quando nasce la prima vera importante legge di tutela delle aree di maggiore ed eccezionale pregio ambientale e paesaggistico del nostro martoriato Paese: la famosa “legge Galasso”. Una legge che da sola, se rispettata applicata, avrebbe consentito di stroncare e prevenire ogni fenomeno di grave abusivismo edilizio in tutte quelle straordinarie aree territoriali che sono da sempre il principale obiettivo dell’ingordo appetito dell’ “ecomafia” del cemento e del mattone: le rive del mare, dei fiumi, i boschi e le foreste, i parchi, le aree archeologiche e quanto di più straordinario offriva ancora intatto il nostro territorio.

Ebbene, a fianco delle illegalità brutali e palesi di abusivisti che continuavano ad edificare non solo sulla riva dei fiumi e del mare, ma dentro i corsi d’acqua e sopra le scogliere con le fondamenta sott’acqua, emergeva un fenomeno parallelo e straordinario: i cosiddetti “abusi edilizi in bianco” (altra elaborazione concettuale creata negli anni scorsi in questa Scuola). Cosa succedeva? E cosa succede ancora oggi?

In pratica, da parte delle pubbliche amministrazioni deputate ad applicare questa legge per preservare il proprio territorio naturale, si agiva praticamente ignorando l’esistenza della legge stessa. Due sono i casi da manuale (storici, oggettivi ed incontestabili).

Il primo: l’ex concessione in sanatoria in area vincolata. Al tempo, la “legge Galasso” sui vincoli e la parallela normativa sull’edilizia proibivano in modo chiaro ed insuperabile il rilascio di concessione in sanatoria da parte dei Comuni per abusi edilizi realizzati nelle aree protette dal vincolo paesaggistico ambientale. Un divieto logico ed essenziale per scoraggiare gli intenti di chiunque volesse edificare abusivamente vicino o dentro le aree fluviali, sulle rive del mare, nei boschi, nelle aree protette e nelle altre aree di alto pregio. La legge era conscia che se l’abusivista che costruiva un palazzo annesso al fiume o sulla costa o nel parco nazionale poteva sperare nella sanatoria, l’abusivismo sarebbe diventato irrefrenabile. Ebbene il fenomeno sconcertante è che gran parte dei Comuni del nostro Paese hanno per anni in modo imperterrito, sistematico e seriale rilasciato concessioni in sanatoria per ogni tipo di abuso edilizio entro aree vincolate, comprese le preziose e delicate aree fluviali e le costruzioni in aree boscate percorse dal fuoco e soggette a grave dissesto idrogeologico, in dispregio di ogni regola normativa. Su questo fenomeno negli anni ‘90 si è attivata una vera e propria campagna d’intervento giuridico e giudiziario, e da anni si queste pagine andiamo esponendo strategie operative per contrastare questo fenomeno incredibile di “illeciti ambientali in bianco”. Per anni, prima la giurisprudenza di merito, poi sistematicamente la Cassazione ed infine perfino la Corte costituzionale hanno ribadito in modo inequivocabile che le concessioni in sanatoria non potevano essere rilasciate in aree vincolate e, dunque, il comportamento dei Comuni era illegittimo e penalmente sanzionabile. Ma il fenomeno è continuato imperterrito e indisturbato, e le azioni di contrasto hanno determinato una giurisprudenza copiosa ed altamente significativa, ma di fatto inutile per frenare la colata di cemento su fiumi, boschi ed altre aree protette.

Secondo esempio: le commissioni urbanistiche “integrate”. La legge sui vincoli paesaggistici basava il suo punto nodale sul nullaosta preventivo rispetto alla concessione del Comune che veniva prima assegnato dallo Stato (decreto Galasso iniziale) e poi dalla Regione (legge Galasso successiva). I Comuni erano - dunque - i soggetti controllati e la Regione il soggetto controllore. Paradossalmente tutte le Regioni hanno poi delegato ai Comuni (e cioè ai soggetti da controllare) il rilascio del nullaosta, talché i Comuni sono diventati controllori di sé stessi. Ma non è stato questo il problema fondamentale... Perché i Comuni hanno poi di fatto abolito la legge Galasso sui vincoli paesaggistici in modo silente attraverso un meccanismo che ha dell'imprevedibile. Infatti, il Comune delegato dalla Regione doveva prima attivare la procedura formale per il nullaosta, che restava atto amministrativo perfetto ed impugnabile, e poi paradossalmente sulla base di questo primo atto che lo stesso Comune si autorilasciava attiva la riunione della commissione urbanistica per decidere se rilasciare o meno la successiva concessione urbanistico-edilizia. A questo punto, in realtà, gran parte dei Comuni hanno semplicemente cancellato di fatto la prima fase ed hanno abolito per prassi il nullaosta preventivo, procedendo ad integrare nel contempo la commissione urbanistico-edilizia con un “esperto” in materia ambientale che esprimeva un “parere” direttamente in sede di rilascio della concessione. Tale parere nella prassi ha dunque surrogato il nullaosta paesaggistico che era il punto fondamentale della legge Galasso. Così detta legge è stata “abolita” per desuetudine applicativa. E sui fiumi, e dentro i fiumi, sui territori boscati incendiati, sulle coste è stata la soluzione finale.

È logico intuire che già soltanto grazie a questi due fenomeni, si sono creati nel tempo tutti i perfetti presupposti giuridici e sociali per favorire il grande assalto alle aree vincolate. Tali aree infatti, grazie a questo snaturamento delle applicazioni delle leggi, sono rimaste prive di ogni forma di tutela. L'enorme lucro derivante dalla cementificazione delle più pregiate aree vincolate, a fronte della prospettiva della facilitazione amministrativa generalizzata e - nel contempo - della pratica certezza della concessione in sanatoria anche per i manufatti realizzati - ad esempio - dentro i fiumi o il mare, ha di fatto prodotto i presupposti delle colate di fango che sistematicamente ogni anno vediamo scorrere sul nostro dissestato territorio nazionale.

Ora tutti, comuni in testa, chiedono fondi ed opere di riparazione. Ma nessuno - nel contempo - si pone il problema di quanto l'abusivismo ordinario, o dovuto ad autorizzatori illegittimi, sia stato lasciato libero di agire in questi decenni. Soprattutto, si chiedono fondi sostanzialmente per porre riparo a manomissioni del territorio che nessuno ha saputo - o voluto - fino ad oggi bloccare, ma ancora oggi nessuno accenna o parla di prevenzione e repressione dei reati seriali in materia edilizia e vincolistica, di quali programmi si possono attuare almeno ora per bloccare la prosecuzione e reiterazione di tali gravissimi fenomeni. Tutti sembrano Alice nel paese delle meraviglie, e si sorprendono per quanto accaduto.

E nessuno sembra preoccuparsi di quello che ancora potrà ben di peggio accadere, se si continuerà a lasciare mano libera a tutti coloro in palese negazione di ogni regola sui vincoli e leggi ambientali continuano a fare sul territorio quello che vogliono, trattando il territorio medesimo semplicemente come terreno per edificare.

In questo contesto drammatico, dove è chiaro e palese e sotto gli occhi di tutti che l'abusivismo su tutto il territorio nazionale è la causa primaria delle grandi tragedie di fango senza freni, appare stupefacente che ancora oggi - nonostante tutto - alcuni organi amministrativi, ma anche di polizia, anziché dedicarsi con energia e decisione a prevenire e contrastare le gravissime illegalità sistematiche in questo settore perdono ancora il loro tempo a disquisire nei loro uffici, su riviste giuridiche ed in seminari su "competenze" e "incompetenze", su chi può e deve intervenire in questa o quella materia, su leggi e codicilli che - sviscerati in modo millimetrico - assegnano ora questo ora quel diverso altro organo una "competenza" o una presunta "incompetenza", a disquisire se il sequestro spetta alla polizia giudiziaria o se si deve attendere il pubblico ministero, a dibattere se un organo di polizia locale ha o meno funzioni di polizia giudiziaria anche per i reati in materia edilizia e vincolistica, ed altre assurde amenità del genere.

Da anni da anni sono in atto queste incredibili discussioni, e l'abusivismo ha fatto nel contempo il suo corso. Ed ha preparato il terreno per le valanghe di fango.

Quanto tempo ancora dovremo disquisire e discutere su "competenze" e "incompetenze" prima di dedicarci tutti insieme, doverosamente ed efficacemente, a ripristinare la legalità nel campo del vincolo idrogeologico e paesaggistico-ambientale? Quale altra tragedia dobbiamo ancora attendere per capire che non è più tempo di chiacchiere, a vuoto, ma di agire efficacemente per salvare il salvabile e impedire che i nuovi dissesti a tutto campo vengano innestati sul nostro territorio attraverso la violazione delle norme ambientali in modo brutale o, peggio, attraverso atti amministrativi illegittimi che sono una concausa primaria di tutto il degrado territoriale del nostro Paese?

Le valanghe di fango non vengono generate dal nulla o dal caso. Ma dal degrado del territorio che - a sua volta - è diretta derivazione della disapplicazione generalizzata delle leggi e regole ambientali. Sono disastri innaturali. Questa verità scomoda - che da anni la cultura ambientalista aveva anticipato per essere ogni volta tacciata di allarmismo - è ormai sotto gli occhi di tutti. Travolta dal fango. Inutile - e difficile oggi - guardare altrove. O far finta di guardare altrove.

Maurizio Santoloci

www.dirittoambiente.net



Diritto all'ambiente[®]
www.dirittoambiente.net
Testata giornalistica on line

**Vuoi esprimere la tua opinione sull' argomento
affrontato dal nostro direttore?**

**Vuoi inviarci il tuo parere, un'esperienza concreta, un documento
che pensi possa essere utile per il dibattito sul tema? Scrivi a:**

direttore@dirittoambiente.net

DOCUMENTI
INformazione

2009